

# Moneta unica Archiviato in tre giorni il «caso Italia»

«Gli impegni sul deficit sono credibili»  
Il via libera del vertice franco-tedesco

Via libera. Il caso Italia, nonostante i mal di pancia dei banchieri centrali europei, è stato definitivamente archiviato. Una parte del 73o vertice franco-tedesco che si è svolto ieri a Tolosa, è stata dedicata, come era nelle aspettative, all'andamento della moneta e alle politiche per risolvere il ritmo di crescita economica. Secondo Gerhard Schröder, Jacques Chirac e Lionel Jospin l'accordo sottoscritto in sede Ecofin per consentire all'Italia di spostare al 2,4% nel 1999 il rapporto fra deficit e prodotto lordo non indebolirà il patto di Schröder ha specificato che il caso italiano «resterà un caso eccezionale» e ha difeso l'euro, notevolmente indebolito dopo il consiglio Ecofin, sostenendo che si tratta di «una moneta stabile destinata a restare tale». Chirac ha aggiunto che la moneta unica «non va giudicata solo sulle prestazioni di pochi mesi», mentre

Jospin ha detto di aver «fiducia nell'euro», lodando gli impegni italiani a ridurre il deficit.

La tolleranza sul deficit italiano è stata valutata a Francoforte come la conferma del cedimento dei maggiori paesi dell'area euro circa la riduzione del deficit di bilancio, l'anticamera della messa in soffitta del patto di stabilità che vincola i governi a portare i bilanci in pareggio o in surplus «nel medio periodo». In sostanza, questa l'accusa, i governi stanno indebolendo l'euro.

Da notare in tutti i documenti ufficiali della Bce viene riconosciuta come causa fondamentale della debolezza dell'euro la debolezza dell'economia europea in relazione alla prestazione dell'economia americana.

Il ministro delle finanze tedesche Hans Eichel ha dichiarato che l'Italia «si è impegnata a rispettare l'obiettivo di un deficit

pubblico dell'1% nel 2001», segno che non c'è alcun rilassamento. Il ministro dell'economia francese Dominique Strauss-Khan ha ribadito che «l'Italia si è impegnata a compiere più sforzi il prossimo anno: la cosa più importante è che venga rispettato l'obiettivo dell'1% nel 2001». Secondo il ministro francese non ci si deve ingannare sulla vera natura del problema: «L'Italia conterrà le sue spese, il superamento dell'obiettivo deriva da un problema di entrata legato all'indebolimento della congiuntura economica». Solo una interpretazione ragionieristica del patto di stabilità non terrebbe conto di questo fatto.

Ciò non toglie che in Germania si sia riacutizzata la polemica vecchio stile sull'Italia indisciplinata. Il settimanale «Der Spiegel» ha pubblicato un articolo sotto il titolo «L'imbroglione della statistica» nel quale si scrive che «l'Italia è



Il Presidente francese Chirac e il cancelliere tedesco Schröder in una pausa del summit di Tolosa

Ansa

campione del mondo dei trucchi: dal giorno della partenza dell'euro il governo di Roma mette in opera un virtuoso gioco di cifre. Gli altri stati guardano perplessi, mentre l'euro cade e cade».

Il risultato ottenuto a Bruxelles dal ministro delle finanze Giuliano Amato dimostra che «l'unione monetaria ha perduto il primo

test di solidità».

Sui motivi che hanno condotto all'accettazione delle tesi espresse da Amato, il settimanale scrive che i partner europei «si sono piegati perché volevano impedire un'aperta polemica alla vigilia delle elezioni europee e non volevano subito logorare il nuovo presidente della Commissione euro-

pea Romano Prodi con un «caso Italia». Secondo il settimanale «i conti dell'Italia sono stati truccati fin dall'inizio e più che sotto gli effetti di una congiuntura zoppa». Inoltre, il paese soffre per un drammatico deficit delle strutture. L'efficienza del sistema bancario italiano viene equiparata a quella del Mali.

Il Fmi: i paradisi fiscali causa di crisi finanziarie

Non solo «lavanderie» di denaro sporco: i Paesi offshore (Colombia, Aruba, Isole Cayman, Bahamas, Messico, Brasile, Nigeria, Burma, Panama, Costa d'Avorio, Thailandia, Ecuador, Venezuela, India, Liechtenstein, Pakistan, Paraguay, Russia, Uruguay), quelli con scarsi controlli sui movimenti di denaro e normative fiscali più «convenienti», sono anche la «culla» delle maggiori crisi finanziarie degli ultimi anni. Con flussi di denaro che hanno toccato nel giugno scorso i 4,6 trilioni di dollari (oltre otto milioni di miliardi di lire) possono infatti destabilizzare molte economie.

A lanciare l'allarme è il Fondo monetario internazionale, che denuncia la crescente attrazione di capitali provenienti dalle economie in via di sviluppo operata da tali Paesi. Mentre in Italia l'Ufficio italiano cambi (Uic) - cui è demandata la lotta al riciclaggio - stila una nuova lista dei «paradisi fiscali», che elenca 19 Paesi (più la Svizzera) considerati ad «alto o medio-alto rischio». «Il flusso di denaro verso i 69 centri finanziari offshore attualmente esistenti - affermano alcuni studiosi del Fondo - è cresciuto del 6% l'anno nel periodo 1992-1997, e ha raggiunto nel giugno scorso 4,6 trilioni di dollari, il 51% del totale dei trasferimenti di denaro all'estero. Se questo fenomeno è già di per sé preoccupante (con tali cifre, la sorveglianza dei movimenti monetari è infatti estremamente difficile) - affermano gli economisti del Fmi - un nuovo allarme viene dal fatto che gran parte di tale denaro viene dalle economie in via di sviluppo. Mentre, infatti, a partire dagli anni '90, grazie alla liberalizzazione di mercati monetari, i trasferimenti provenienti dai Paesi industrializzati sono diminuiti il flusso di denaro proveniente dall'Asia e diretto verso i centri offshore è raddoppiato. «Ci sono chiare indicazioni - affermano quindi al Fondo monetario - del ruolo giocato dalle banche offshore nelle recenti crisi finanziarie, soprattutto in America Latina e Asia». Trasferendo alle loro «consorelle» offshore parte dei propri capitali, dei propri investimenti a breve per sfuggire alle regole che, nel proprio Paese, impongono una copertura dei rischi, le banche asiatiche e latino-americane avrebbero infatti accelerato il crollo economico. «La stessa crisi russa dell'agosto scorso - spiegano gli economisti del Fondo - è da ricordare in parte alle operazioni verso centri offshore compiute dalle banche e dalle finanziarie russe». Ma i Paesi i centri offshore, con la loro capacità di destabilizzare le economie, non sono solo nel «mirino» del Fondo monetario. In Italia da tempo sono tenuti sotto osservazione per l'attrattiva che offrono ai capitali di origine illegale.

«Considerazioni finali»

Come nascono

Avia Nazionale vi è la consapevolezza, trasmessa poi al paese, che se una cosa è scritta nelle «Considerazioni Finali», quella poi sarà. E perciò alle «CF» si lavora per settimane, con il contributo di tutti, dalla più alta dirigenza al Servizio Studi. Ogni Governatore, però, ha un suo stile, anche nella stesura delle «CF». Se Einaudi, e dopo di lui Guido Carli, avevano l'abitudine di scrivere personalmente le Considerazioni Finali, consultando altrimenti studi prodotti dalla Banca e, ovviamente, i due volumi della Relazione, Carlo Azeglio Ciampi preferiva un lavoro collegiale che andava avanti già dalla fine di aprile. Antonio Fazio alla sua settima assemblea (fu nominato agli inizi di maggio del '93, proprio a ridosso dell'assemblea annuale) proseguì la tradizione che fu di Carli, scrivendo di suo pugno le «CF» che scaturiscono tuttavia sempre da riunioni collegiali con i vertici e gli studiosi dell'istituto. Nella tarda serata del 30 maggio il fatidico «visto, si stampi».

## Fazio alla prova dell'età dell'euro Il governatore nella doppia trincea della vigilanza bancaria

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Archiviati i «rumori» che volevano addirittura Antonio Fazio al Quirinale, domani si compie l'evento con la e maiuscola: tutti gli occhi della politica e dell'economia saranno puntati su Palazzo Koch, dove il governatore leggerà le sue Considerazioni finali. Saranno le prime dopo la perdita del potere della Banca d'Italia sui tassi ufficiali di interesse, che da sei mesi vengono decisi a Francoforte. E saranno anche le prime che Fazio dovrà utilizzare anche in difesa e non solo, come gli è più congeniale, all'attacco. Se pure i temi classici delle Considerazioni Finali come il valore della moneta, specie nel momento in cui sui governi europei pesa l'accusa di indebolire l'euro perché tollerano un deficit pubblico italiano superiore agli impegni), le politiche di bilancio, lo stato dell'economia, restano i pilastri delle strategie dell'autorità monetaria, tutta l'attenzione sarà concentrata su ciò che Fazio dirà sul ruolo della Banca d'Italia come potere antitrust, come supervisore e

controllore del sistema bancario. È qui che il gioco del governatore si fa più complicato. Le Considerazioni Finali cascano nel pieno di un conflitto politico-istituzionale che coinvolge le tre principali «authorities» nazionali: la Banca d'Italia, la Consob, cioè l'organismo di controllo della Borsa, e l'Antitrust. L'opposizione esplicita di Fazio all'offerta pubblica di scambio lanciata da Unicredit nei confronti della Comit e al progetto del gruppo San Paolo-Imi verso la Banca di Roma, ha fatto emergere due cose. La prima è che il governatore ha utilizzato tutta la sua autorità per intervenire direttamente nella ricomposizione degli assetti bancari scatenando un putiferio, ma anche spazzando perfino chi lo accusava di sostenere la finanza cattolica (è di qualche giorno fa la spinta per favorire l'alleanza fra Banca Intesa, tradizionale riferimento della finanza cattolica, e Comit, storico tempio della finanza laica). La seconda novità è che il suo no alle Opa ostili è stato clamorosamente contraddetto sia dal presidente dell'Antitrust Tesoro, sia dal presidente delle Consob Spaventa. Un

caso che segnala l'anomalia di un paese in cui le «authorities» e non solo i gruppi di interesse si pestano i piedi. Se le imprese sono contendibili, cioè possono essere comprate e vendute, non necessariamente gli acquirenti devono essere «amichevoli». Questo è un principio che per Fazio non vale. Quanto alla Consob, che cosa viene prima: il diritto degli azionisti delle banche a conoscere in modo trasparente i termini della scalata o il diritto di veto di Bankitalia motivato dalla necessità di non alterare gli equilibri degli assetti bancari in nome della tutela del risparmio?

La vigilanza bancaria è diventata così il paradigma del futuro di Bankitalia come principale autorità che tutela la stabilità delle istituzioni economiche e del mercato finanziario. Evidenti le implicazioni politiche: il riassetto del sistema

bancario è, infatti, lo snodo principale dei cambiamenti nella mappa dei poteri nel capitalismo nazionale e degli interessi del capitale estero, principalmente tedesco. Alla vigilanza del sistema bancario Fazio non vuole rinunciare e il problema sarebbe facilmente risolvibile se si trattasse di un semplice affare di bottega nazionale. Le cose non stanno così. Quattro giorni fa, il presidente della Bce Duisenberg lo ha «tradito» sposando in pieno la tesi di Tommaso Padoa-Schioppa, il banchiere centrale europeo che più si sta spendendo per concentrare la vigilanza bancaria a Francoforte. In una intervista al settimanale tedesco «Wirtschaftwoche», Duisenberg ha dichiarato che «le crescenti concentrazioni transnazionali nel panorama bancario europeo rendono necessaria la revisione della sorveglianza». Anche per questo motivo, lo staff della Bce dovrà passare prima o poi da 650 a 1700 unità. La vigilanza bancaria è dunque un nervo scoperto per tutti e l'opposizione di Fazio al trasferimento di tale potere a Francoforte non è meno dura di quella che proviene dalla Bundesbank. In realtà

la politica monetaria e la supervisione bancaria sarebbero due funzioni inseparabili visto che le banche creano moneta e un'autorità collettiva, federale è in grado di agire più rapidamente ed efficacemente in caso di crisi. In sostanza, il sistema odierno si è rivelato finora efficace solo perché le concentrazioni bancarie di taglio europeo sono agli inizi. Presto però potrebbe rivelarsi rischioso mantenerlo come è oggi specie se si ritiene che le prossime crisi finanziarie deriveranno più dall'assenza di controlli efficaci nei sistemi bancari che non dall'inflazione o dai debiti statali. L'euro ha tolto ai banchieri centrali quel carattere di esclusività e unicità che dava loro un potere elevato nelle relazioni con i governi anche se tutti insieme risultano più forti di quanto fossero prima su scala europea. Gli 11 banchieri nazionali malsopportano l'attivismo dei 6 banchieri europei «permanenti». E così si è creata una specie di sindrome del banchiere centrale pre-di-tutto, che produce una particolare allergia al rafforzamento e all'estensione del raggio di azione della stessa Bce. (1 - continua)

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio

